

## La Siae e l'iniquo compenso per copia privata

Di Diego Menegon

Uno dei primi dossier che dovrà aprire il neo-ministro per i beni e le attività culturali Dario Franceschini è quello dell'aggiornamento dei compensi per copia privata lasciato sul tavolo dal suo predecessore.

Non si tratta di una nuova imposta su *smartphone* e telefonini, come alcune settimane fa poteva lasciar intendere qualche titolo di giornale. Il prezzo d'acquisto di un dvd vergine o di una chiavetta USB già oggi comprende una somma a favore della Siae e dei suoi iscritti, destinata a remunerare il diritto d'autore. L'importo è dovuto per la mera possibilità che il consumatore ha di utilizzare il supporto per la creazione di una copia privata (*back up*) di un'opera protetta già in suo possesso legittimo e contenuta nei repertori delle *collecting society*.

Quello di cui si dovrà tornare a discutere al Ministero per i beni e le attività culturali è la revisione delle aliquote che, in attuazione della legge sul diritto d'autore, deve avvenire ogni tre anni.

### Compenso per copia privata, una tassa?

Sia il presidente della Siae Gino Paoli che il direttore generale Gaetano Blandini, hanno invitato a non chiamarla tassa.<sup>1</sup> Di sicuro, salvo per il fatto che il relativo gettito non vada all'erario ma alla Siae, ne ha tutto l'aspetto: il pagamento del compenso per copia privata è un obbligo di legge a cui non ci si può sottrarre e a cui non necessariamente corrisponde una prestazione, un bene o un servizio, visto che l'utilizzo del dispositivo per la riproduzione di opere protette è una mera eventualità. Per questo il Tar del Lazio ha di recente affermato che "...non può che giungersi alla conclusione che il pagamento dell'equo compenso per copia privata, pur avendo una chiara funzione sinallagmatica e indennitaria dell'utilizzo (quanto meno potenziale) di opere tutelate dal diritto di autore, deve farsi rientrare nel novero delle prestazioni imposte, giacché la determinazione sia dell'an che del quantum è effettuata in via autoritativa e non vi è alcuna possibilità per i soggetti obbligati di sottrarsi al pagamento di tale prestazione fruendo di altre alternative. In questo senso, dunque, il profilo della imposizione è – per usare le parole della Corte – 'prevalente'".<sup>2</sup> Indica-

1 Francesca Basso, "Chi produce *smartphone* e *tablet* deve pagare i diritti agli autori", *Corriere della sera*, 6 febbraio 2014; Gaetano Blandini, "Il compenso per copia privata non è una tassa, dev'essere pagato dai produttori di hardware", lettera al *Corriere della Sera*, 5 marzo 2014.

2 Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, Sezione Seconda Quater, N.

Diego Menegon è Fellow dell'Istituto Bruno Leoni

tivo, e motivo ulteriore per accettare l'inquadramento del compenso nella categoria delle imposte, anche il fatto che il mancato pagamento del compenso sia punito con una sanzione amministrativa.

### Un costo per imprese e consumatori

Difficile poi sostenere, come fa il presidente della Siae, che il compenso non graverebbe sui consumatori, bensì sui produttori o incolpare i produttori di scaricare il costo sui clienti. Quando si introduce un ulteriore costo in una transazione, è naturale che le curve della domanda e dell'offerta si spostino, trasladando l'equilibrio - a parità di altri elementi - in corrispondenza di un prezzo più elevato e una quantità del bene inferiore a quelli che si sarebbero determinati in assenza dell'intervento.

D'altra parte, un ipotetico divieto di traslazione del costo sui prezzi al consumo, viatico verso un mercato con prezzi controllati, sarebbe di difficile applicazione e verifica; ma soprattutto renderebbe sconveniente importare e produrre in Italia i prodotti soggetti all'imposta. In altri termini, taglierebbe l'Italia fuori dal mercato *hi-tech*. Inoltre, seppure non sposterebbe la curva della domanda, avrebbe un analogo effetto su quella dell'offerta, conducendo a un equilibrio comunque distinto rispetto a quello dello scenario *business-as-usual*.

In genere, introducendo un'imposta o un costo all'interno di una filiera, il danno economico è quindi ripartito tra il venditore, che deve rinunciare a parte dei margini di guadagno per trovare comunque un mercato ai propri prodotti, e l'acquirente, disposto semmai a comprar meno, ma accettando un prezzo più alto.

### Copia privata o indennizzo forfettario?

Quanto alla rispondenza del compenso all'uso dei supporti e dispositivi per la creazione di copie private, la correlazione sembra più una *fictio*. Nella realtà, sembra trattarsi di un *escamotage* per recuperare (in parte, in toto o oltremisura non è facile sapere) i mancati introiti dovuti alla pirateria e alla copia illegale di cd, mp3 e dvd. Date le difficoltà che si riscontrano nell'impedire il fenomeno diffuso di *download* illegale di opere protette, il compenso su copia privata si trasforma in un indennizzo forfettario a carico della generalità dei consumatori.

A farne le spese sono quei consumatori (in primo luogo professionisti e imprese) che utilizzano memorie esterne o compact disc per tenere una copia della propria contabilità, usarli a scopo promozionale o per conservare un ricordo in dvd dei primi passi del proprio figlio.

In questi casi, in assenza di un servizio o un bene ottenuto in cambio, il compenso non trova giustificazioni secondo i principi più elementari del mercato e del libero commercio.

### Il tavolo tecnico

La cosa meno opportuna che potrebbe fare il nuovo Ministro è quello di partire dalla bozza proposta a dicembre dalla Siae: bozza che risente di un ovvio conflitto di interessi. Semmai sarà bene dar seguito alle intenzioni enunciate dall'allora Ministro Bray di svolgere preliminarmente un'analisi di mercato per avere una stima più precisa di quanto, in effetti, i supporti a cui si applica l'equo compenso siano impiegati per cre-

are copie private di opere tutelate dalla Siae. Rimarrà una misura iniqua per chi non lo fa e sarà costretto comunque a pagare il compenso, ma quantomeno si può sperare in una minore arbitrarietà. L'opportunità di non affrettarsi in aumenti forfettari, ma di procedere a un preliminare studio dell'effettiva entità delle opere copiate in dispositivi e supporti digitali deriva anche da un obbligo di legge. È, infatti, lo stesso decreto ministeriale 30 dicembre 2009 a prevedere la costituzione di un tavolo tecnico allargato alle parti sociali interessate in vista della revisione tariffaria. Prevede, in particolare, l'articolo 5, che "al fine di tener conto, nella determinazione del compenso per la riproduzione privata ad uso personale di fonogrammi e videogrammi, dell'incessante sviluppo tecnologico, il Ministro per i beni e le attività culturali propone al Presidente del Consiglio dei Ministri l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un Tavolo di lavoro tecnico – al quale possono partecipare, oltre alle pubbliche amministrazioni interessate, anche le associazioni di categoria maggiormente rappresentative dei titolari dei diritti e dei produttori di apparecchi e supporti nonché la SIAE – con il compito di monitorare le dinamiche reali del mercato dei supporti e degli apparecchi interessati dal prelievo per copia privata e formulare proposte ai fini dell'aggiornamento del decreto". I lavori del tavolo sono stati avviati con un certo ritardo. Tuttavia, se guardiamo ai precedenti in cui il Ministero si limitava a ratificare le proposte di regolamentazione della Siae, dobbiamo riconoscere che è stato fatto un passo in avanti.

### I vantaggi per la Siae

Un primo punto da approfondire è l'incasso per la Siae. Dei 61 milioni di euro incassata dalla Siae per il compenso per copia privata nel 2013, 4,3 milioni di euro vengono trattenuti dalla società degli autori ed editori, il cui bilancio vede un segno meno di 23,4 milioni di euro.

Considerato che i maggiori oneri sono in capo ai venditori degli apparecchi assoggettati al compenso, i quali operano in concreto da sostituti di imposta, e la scarsa utilità di pagare accertatori e mandatarî per verificare il corretto versamento del dovuto (risulta difficile credere in un mercato nero dei *tablet*, quantomeno di nuova produzione) il 7% trattenuto dalla Siae rappresenta una commissione alquanto generosa. Si insinua il dubbio che serva soprattutto a limitare le perdite dell'intermediario dei diritti d'autore. Dubbio che occorre fugare esaminando i costi amministrativi connessi alla riscossione.

### Le proposte sul tavolo

Venendo alle proposte avanzate dalla Siae, una volta accettata l'introduzione dell'equo compenso, risulta comprensibile la richiesta di estenderlo anche alle TV con funzioni di registrazione e ai *tablet*. Meno ragionevole ci appare il *quantum* e gli aumenti proposti in relazione agli altri dispositivi idonei alla registrazione e riproduzione di opere protette.

Nel caso degli *smartphone*, si propone di quintuplicare l'importo, esigendo il pagamento di 5,20 euro per ogni prodotto venduto, contro i 90 centesimi ora richiesti. Nel caso dei computer, di triplicare il compenso, che sarebbe fissato a 6 euro; per le chiavette USB l'aumento sarebbe del 10%. Da notare che agli importi si applica anche l'IVA.

### Perché è opportuno ridurre il compenso per copia privata

In realtà, ci sono due buoni motivi per sostenere che i compensi andrebbero ridotti, anziché aumentati.

Il primo riguarda essenzialmente i compensi parametrati alla memoria contenuta nel dispositivo (le chiavette USB di cui sopra). Ogni anno sono realizzati nuovi *software*, applicazioni, estensioni di file la cui installazione e il cui utilizzo richiedono una memoria crescente. La risposta del mercato è stata lo sviluppo di dispositivi in grado di contenere più memoria in meno spazio. Di fatto, il valore d'uso di un GB è decrescente nel tempo, in quanto anche i file sono sempre più "pesanti"; quindi il compenso dovuto dovrebbe nel tempo diminuire, anziché aumentare.

Il secondo motivo riguarda l'evoluzione degli stili di consumo di musica e altri contenuti audiovisivi in voga e gli strumenti che nel tempo le *collecting society* hanno perfezionato per remunerare il diritto d'autore. L'avvento di canali come Youtube e dei *social network* hanno ridotto la propensione a riempire cd e dvd di opere musicali. Le persone hanno iniziato ad ascoltare la musica offerta *on demand* su Internet, che consentono loro di aver una minor cura di tenere una copia privata nel proprio disco fisso o in altri supporti, dato che lo *streaming* internet è alla portata sia di *mouse* che di *touchpad*.

Secondo uno studio effettuato dalla Nielsen SoundScan, nel solo 2013 l'ascolto di musica in *streaming* è aumentato del 24%, a fronte di un calo nella vendita di dischi ed anche, per la prima volta, nel mercato del downloading (-5,7% negli Stati Uniti<sup>3</sup>).

Le *collecting society* non sono rimaste a guardare e, rilevando una violazione del diritto d'autore in carenza di una remunerazione, hanno stretto accordi che prevedono il pagamento di un compenso per ogni visualizzazione di un'opera protetta.

Nel 2010 la Siae ha stretto un accordo con Youtube ottenendo una remunerazione per i propri iscritti proporzionata agli incassi pubblicitari e al numero di accessi da parte di utenti italiani alle pagine contenenti opere tutelate dalla Siae. Altri accordi sono stati siglati con Amazon e Apple.

Un anno fa la Siae annunciava un accordo di licenza con Rdio, il servizio di musica online che offre un catalogo di 20 milioni di brani al prezzo di 9,99 euro al mese.

Insomma, i consumatori avvertono sempre meno il bisogno di fare una copia privata di un cd musicale o di scaricare le canzoni in modo illegale, perché la musica è sempre più accessibile con un click ed è ben conservata nei computer delle grandi società IT, che d'altra parte non intendono correre il rischio di esser accusati di cavalcare la pirateria e l'illegalità. La Siae l'ha ben compreso e si è mossa nella direzione giusta, volgendo a proprio favore le nuove tecnologie di internet.

Dai nuovi stili di consumo deriva una riduzione della propensione a realizzare copie private o illegali di opere protette e di questo il decreto dovrebbe tener conto.

In altri termini, se anche ci dimenticassimo che il compenso per copia privata è ben poco equo nella sua indiscriminata applicazione a chi non utilizza i telefonini e computer per ascoltare e memorizzare film e canzoni, una sua accettazione non può implicare la previsione di importi completamente sconnessi all'evoluzione tecnologica e degli stili di consumo, che oggi giustificerebbero, anziché un aumento, una riduzione delle tariffe vigenti.

---

3 <http://www.nielsen.com/content/dam/corporate/us/en/reports-downloads/2013%20Reports/Nielsen-Music-2013-Mid-Year-US-Release.pdf>



## IBL Focus

### *CHI SIAMO*

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### *COSA VOGLIAMO*

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.